

Sant'Agostino di Ippona (354-430)

Nasce domenica **13 novembre 354** a Tagaste, in Numidia (oggi Sūq-Ahras, in Algeria), forse figlio primogenito. Il padre, Patrizio, pagano, è consigliere municipale e modesto proprietario terriero mentre la madre, Monica, cristiana fervente, avvia Agostino alla scuola elementare e poi a quella di grammatica, con la speranza di farne un grande oratore.

Dopo gli studi a Tagaste e nella città di Madaura, il padre ha l'ambizione di fargli frequentare la scuola di retorica di Cartagine, capitale dell'Africa romana. Dal momento che il prestigio della scuola era proporzionato al suo costo, per un anno Agostino deve interrompere gli studi, in modo da permettere al padre di mettere da parte i soldi necessari. Allora era il **370** ed Agostino ha sedici anni. Come tutti gli adolescenti vive in modo irrequieto la sua età, coi primi amori e le trasgressioni compiute con gli amici.

Nel **371** si trova a Cartagine per lo studio. Nella grande città, il provinciale Agostino si perde. Frequenta gli spettacoli teatrali, ha molti amici con cui si diverte anche in maniera grossolana. Ma il suo impegno nella scuola di retorica è molto elevato. È il primo della sua scuola e in questo periodo evita le compagnie degli amici, le loro bravate, i loro scherzi grossolani. Apprezza i futuri vantaggi che gli sarebbero derivati dal fatto che la società di quel tempo privilegiava le scuole di eloquenza (la retorica era la più elevata delle *artes*).

A diciannove anni, legge per caso un'opera ora perduta di Cicerone, l'*Hortensius*: si trattava di una esortazione alla filosofia, un "protrettico" che impressiona in modo sostanziale il giovane Agostino. Si converte dunque alla filosofia con entusiasmo. Si avvicina per la prima volta alla Bibbia. Leggendola, si trova a disagio per lo stile che considera infantile e grezzo del testo, indegno di un seguace di Cicerone. Aderisce in questo periodo alla setta dei manichei, le cui dottrine sulla perpetua lotta fra bene e male, gli sembrano offrire una spiegazione razionale, scientifica, materialista dell'universo, più consona al suo carattere e alla sua preparazione. Nel **372** il padre muore. Ritorna a casa e nel frattempo prende con sé una donna che gli dà anche un figlio, Adeodato, nato nel **373**. Qui per due anni insegna grammatica. La morte di un amico lo fa decidere a ripartire per la città, alla ricerca di una sistemazione più ambiziosa.

Torna a Cartagine, dove apre una scuola di retorica e dove insegna eloquenza. Qui legge Aristotele (le *Categorie*, probabilmente nella traduzione di Mario Vittorino) e ne rimane deluso. Nello stesso periodo rimane sempre legato al manicheismo e questo fino al **383** e quindi per nove anni. Un colloquio con il vescovo manicheo Fausto gli fa comprendere la discrepanza fra la pretesa scientificità delle tesi manichee e le scoperte astronomiche di quel tempo. All'incirca a ventisei anni scrive il suo primo libro, *De pulchro et apto*, un trattato di estetica, oggi perduto e si appassiona alle arti liberali. Qui, tra la delusione delle convinzioni manichee e la sua ambizione, sempre presente, prende la decisione, tenuta nascosta alla sua famiglia, di partire per Roma nel **383**.

L'esperienza romana si rivela presto deludente: si ammala appena arrivato, gli studenti spesso non pagano la retta. Frequenta un vecchio amico, Alipio, assessore alle finanze italiche. Insieme a lui riprende a frequentare gli ambienti manichei. D'altronde, nonostante il suo scetticismo, i suoi dubbi sempre più forti, non era facile distaccarsi da quella setta così potente. Infatti, si fece raccomandare proprio da personaggi della stessa per un posto di *magister rhetoricae* a Milano, una delle capitali dell'Impero. Al di là della sua capacità oratoria, Quinto Aurelio Simmaco, senatore pagano, pensava di potersi servire della sua presenza a Milano per combattere l'allora vescovo Ambrogio e poter restaurare la religione romana tradizionale proprio in quella città.

Ambrogio lo accoglie nella sua città e lo riceve a colloquio, più per dovere di circostanza che per effettivo bisogno di incontrare un oratore ufficiale del regime, suo avversario. Qui,

impegnato nei compiti istituzionali e in particolare nelle commissioni dell'imperatrice Giustina (panegirici e discorsi ufficiali) diviene sempre più oratore ufficiale e sempre più insoddisfatto, nonostante avesse raggiunto tutto ciò che fino ad allora ambiva. A Milano, lo raggiunge anche sua madre, Monica. Insieme a lei va ad ascoltare i sermoni del vescovo Ambrogio. Ne apprezza l'eloquenza, la forza trascinate, ma il suo scetticismo gli impedisce di assorbirne la lezione spirituale. Frequentando però ogni domenica i suoi sermoni, si trova ad approfondire la conoscenza della fede cattolica, accorgendosi delle false accuse manichee, viziate dal materialismo.

In questo periodo spera di ottenere qualche carica pubblica, ma avrebbe dovuto contrarre un buon matrimonio e soprattutto lasciare la convivenza con la donna che amava. Su consiglio della madre, la concubina dovette lasciarlo per far posto ad una fanciulla di buona famiglia. Pur se con dolore profondo, Agostino obbedisce alla madre.

Molte delle idee che Ambrogio usava nei suoi sermoni erano desunte dagli scritti dei filosofi neoplatonici, tra cui Plotino e Porfirio. Agostino, già preso dal fascino dei sermoni, comincia a frequentare circoli neoplatonici-cristiani della città, venendo a contatto con personaggi colti ed importanti come Manlio Teodoro o Simpliciano. Cominciò a leggere i capitoli iniziali del Vangelo di Giovanni e vi trovò gli stessi concetti che condivideva con gli altri filosofi. Oltre a Giovanni, legge Paolo. Era ormai arrivato a un passo dalla conversione, conoscendo anche gli esempi di Mario Vittorino (che Simpliciano aveva frequentato), le rinunce dei santi eremiti nel deserto, come il monaco Antonio.

Un giorno, così racconta, si trova nel giardino di casa, ancora tormentato da tanti pensieri e dagli esempi avuti, e, in preda a questa eccitazione disperata, gli giunge d'improvviso un canto di una bambina, come di una cantilena "Prendi e leggi... Prendi e leggi...". Si sforza invano di ricordare un canto del genere e allora capisce che può essere un richiamo divino: prende il libro dell'apostolo Paolo che aveva lasciato in giardino, posato su un tavolo, e legge il brano della lettera ai Romani (13,13-14): "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri." La lettura di questo verso, il primo incontrato aprendo il libro, gli procura in quel momento una pace del cuore profonda che cancella ogni incertezza.

Da quel momento, a seguito della ritrovata pace e per alcuni problemi legati alla salute, pensa di lasciare Milano e il clima di contrasto politico e religioso fra Ambrogio e Giustina. Un professore milanese di grammatica, Verecondo, non ancora cristiano, gli mise a disposizione la sua villa a Cassiciaco (probabilmente Cassago nella Brianza). Parte insieme ai suoi familiari, la madre Monica, il figlio Adeodato, il fratello Navigio, i cugini e gli amici. Siamo nel **386**. All'inizio dell'inverno, torna a Milano, rassegna le sue dimissioni dalla scuola di retorica, e si prepara a ricevere il battesimo. Nella notte **fra il 24 e il 25 aprile del 387**, alla vigilia di Pasqua, Agostino riceve insieme al figlio e all'amico Alipio il battesimo dalle mani di Ambrogio. Vuole ora ritornare al suo paese natale e si prepara alla volta di Ostia per l'imbarco. Qui la madre improvvisamente si ammala e muore.

Rimane a Roma per circa un anno venendo a contatto con ambienti ecclesiastici e monastici. Alla fine del **388** ritorna in Africa, da Cartagine fino a Tagaste. Qui si ferma per circa due anni, vivendo in una comunità insieme al figlio e ai due amici Alipio ed Evodio. Qui, dove pensa di ritrovare quella pace assaporata, si trova invece, a causa della sua fama, al centro di altrettante dispute politico-religiose. Nella primavera del 391 decide di cercare vicino ad Ippona un luogo dove poter fondare un monastero. Entrato nella chiesa vescovile di quella città viene riconosciuto e, secondo una prassi di allora, viene presentato al vescovo Valerio affinché fosse ordinato sacerdote. Pur non potendo condurre una vita ritirata, qui fonda un monastero presso la chiesa.

A Ippona, il vescovo Valerio era continuamente attaccato da eretici e pagani. Egli, conoscendo le doti di Agostino, gli attribuì la facoltà di predicare in sua presenza. Fu proprio grazie a lui che la chiesa cattolica in Africa cominciò a risorgere. Nel **395** (forse **396**) Agostino fu consacrato vescovo e poco dopo Valerio morì. Tra il **396 e il 400** lottò contro il Manicheismo. Dal **400 al 411** si impegnò contro lo scisma dei donatisti. Dal **411** fino alla sua morte, polemizzò contro il Pelagianesimo.

Agostino, che intanto aveva nominato nel **426** il suo successore, venne sorpreso dalla morte sabato **28 agosto 430**. Continuò fino alla fine ad avere rapporti epistolari coi suoi amici, a predicare, a studiare, a scrivere. Proprio sul letto di morte il suo interesse era rivolto ai Salmi. Nello stesso tempo, la sua città era invasa dai vandali. L'ultimo scritto fu una lettera (*Lettera 228 ****), dettata forse dal letto di morte, sui doveri dei sacerdoti di fronte all'invasione barbarica. Sepolto presumibilmente nella *Basilica pacis* – la cattedrale –, le sue ossa, in data incerta, furono trasportate in Sardegna e da qui, verso il 725, a Pavia nella *Basilica di s. Pietro in Ciel d'Oro*, dove riposano.

Tratto da: <http://www.mistica.info/unagost.htm>